

BOTTEGA O

PLOT

BRUNO AIELLO

Sapeva a cosa sarebbe andata incontro se avesse preso quella decisione. Ma cosa avrebbe dovuto fare, Ingrid, sapendo di aver le potenzialità per incidere sulla realtà? In fondo... Cosa sarà mai! Avrebbe dovuto soltanto cambiare il mondo.

Ingrid ha sempre dimostrato grande amore per la natura, per gli esseri viventi e per la Terra in tutta la sua essenza.

Essenza che pochi riescono a cogliere in una realtà dove la corsa al denaro seppellisce buonsenso, rispetto e amore.

Senza mai guardarsi indietro ha cominciato a divulgare il suo pensiero attraverso manifestazioni e scioperi, coinvolgendo sempre più personaggi di rilievo stimolati dal conoscere una realtà a molti ignota. Ma ogni verità solleva polvere e, nel suo caso, ha smosso acque impantanate da sporchi segreti. Greta Thunberg prima di lei intraprese un'ardua battaglia per la salvaguardia del pianeta, fino alla sua scomparsa misteriosa nell'estate del 2030.

Così giovane ma con una reputazione così disparata: amata per la sua determinazione e maturità nell'individuare problematiche, ma odiata e temuta per le scomodità emerse da tanti interrogativi. Ingrid nel corso del tempo ha raccolto consensi.

La scrittura l'ha accompagnata, passo dopo passo, nella scalata della denuncia sociale. Articoli giornalistici, libri, la sua penna è stata l'arma con cui ha risposto ai colpi di un uomo mosso dall'avidità del dio denaro. Chissà se questa volta una penna basterà.

La Terra avrebbe avuto 2 anni prima che finisse le riserve, entrando in un periodo di decadenza che avrebbe sancito l'inizio della fine.

La manifestazione del 5 settembre 2040 sarebbe stata fondamentale per l'approvazione del corpo legislativo C4W (Change for the World), da tempo criticato per i danni che una produzione sostenibile creerebbe al sistema capitalistico mondiale.

Ingrid c'era così come c'era sempre stata.

Fumogeni, cartelloni e proteste. Sembrava una manifestazione come le altre, ma l'ordinario non basta per cambiare il mondo. Ingrid lo sapeva. Quello che avrebbe compiuto dopo sarebbe stato del tutto inaspettato... Ma a quale prezzo?

VALERIA BOCCARA

Sarà bellissima la giornata. Ha finalmente preso una decisione: vuole morire.

13 Agosto 2003. Tempo durata: pochi minuti.

Renato, avvocato quarantatrenne di ricca famiglia, sposato con due figli.

Trovato morto di overdose nel suo studio.

Gli hanno diagnosticato una paralisi progressiva che gradualmente gli limita i movimenti.

Si chiude a chiave nel suo studio, prende il braccio e si inietta una dose mortale di eroina.

Durante l'effetto narcotico ricorda la madre che esce di casa l'ultima volta, prima di non rivederla mai più.

Vede caos.

Nero, bianco, freddo, calore. Inizia a sudare.

Ricorda poi un dialogo che ha col padre sulla tomba di lei.

La telefonata dell'ospedale.

L'odore dei suoi capelli.

Il suo sorriso.
Si sente escluso dalla morte della madre poiché non è morta con lui.
La madre che gli chiede scusa.
Il suono di uno schianto.
L'ultimo urlo della mamma.
Inizia a piangere, urla il nome della mamma con un grido sordo.
Cerca invano il telefono per chiamare aiuto.
Non vuole più morire. Scende qualche lacrima.
La mamma gli chiede di seguirla.
Si sente appagato e incluso nella morte di lei.
Adesso vuole morire. E' sereno.
Sorridente col pensiero.
I muscoli si distendono, le palpebre si chiudono.
Il corpo sprofonda sulla sedia e la testa batte contro la scrivania fra le sue carte.
La siringa è ancora nella vena del suo braccio.
Sono le 18:01 e quella si appresta a essere una felice serata.
3 giorni dopo: Ritrovamento del corpo nel suo studio di Via Scarlatti.

RICCARDO CERINO

La vicenda si incentra sul rapporto, prima di indifferente ed effimera conoscenza, poi di amicizia e complicità, tra Alessandro ed Elisa, due giovani studenti universitari di Milano. Il primo incontro tra i due si materializza in un giorno di lezioni come tanti altri nei lunghi ed affollati corridoi dell'ateneo del capoluogo lombardo, durante la pausa di un corso di studio. Tra i due si respira fin da subito una totale indifferenza, per non definirlo noncuranza, a causa dei loro caratteri quasi incompatibili. Alessandro, ragazzo spigliato e studente modello con svariate passioni (su tutte la storia contemporanea e gli avvenimenti di fine ventesimo secolo), non ha troppi problemi quando si trova davanti a nuove conoscenze: proprio la conoscenza di una persona, infatti, significa per lui l'apertura di un nuovo "pianeta" dal quale poter apprendere tutto dell'altro, dal come si chiama a quali scarpe ama indossare. Insomma, è un ragazzo di "mondo". Completamente diverso è il carattere di Elisa: ragazza molto introversa e poco avvezzata allo studio, nonostante la sua giovane età si è spesso trovata a fronteggiare situazioni difficili, a causa delle quali sembra allontanarsi da tutto e da tutti. Con il passare del tempo, poco alla volta, riuscirà ad aprirsi, in parte anche grazie all'aiuto di qualche "collega" di corso. Ma pur sempre in maniera diffidente. Tuttavia Alessandro, proprio perché rimasto affascinato da quei prolungati e misteriosi silenzi, vuol saperne di più e, dopo diversi tentativi vani, metterà a punto uno stratagemma riuscendo finalmente ad incontrare Elisa. Questo momento segna un punto di svolta: la ragazza rivela di aver assistito a frequenti litigi tra i genitori culminati con la loro separazione, l'abbandono del tetto coniugale da parte del padre, a cui era legatissima, e la convivenza forzata con la madre, con la quale non vi è praticamente rapporto. Come se non bastasse, saltano fuori anche deprecabili e vili episodi di bullismo in ambito scolastico i quali altro non hanno fatto che spazzare via le già labili certezze di Elisa.

È proprio grazie all'introspezione, alla ricerca di quel dettaglio mancante (raro da trovare) che Alessandro riesce nel suo intento: conquistare un passo alla volta, non senza qualche difficoltà, la fiducia di Elisa, decisa più che mai grazie all'aiuto e al sostegno del suo nuovo amico a lasciarsi definitivamente alle spalle un'infanzia ed un'adolescenza travagliate e cominciare una volta per tutte ad essere quella ragazza dai lati caratteriali tutt'altro che oscuri e che, cosa fondamentale considerato il suo vissuto, possa finalmente tornare a vivere.

NICOLA CHIACCHIO

Plot

Fine primavera del 1989, sesto piano del condominio Minghelli sito in via Giotto n°56. Come succede d'abitudine nei pomeriggi piovosi, Pietro Assanti invita gli amici di una vita a casa sua per la solita seduta di poker texano.

Il contesto sembra molto tranquillo, con i presenti che si divertono tra un aneddoto, un bicchiere di whisky ed una sigaretta.

A rompere la monotonia della contesa è però una mano in cui il padrone di casa risponde con l'all-in ad una giocata al rialzo di Giovanni Cardini, tra i suoi compari più fedeli.

Il bluff, costruito ad arte da Assanti, dà vita ad un inaspettato litigio in cui si riscopriranno, con una serie di flashback, tanti dissapori tenuti ben nascosti da entrambi gli uomini in trenta e più anni d'amicizia.

Alcune considerazioni a margine

Nel costruire questo plot della storia, ho cercato di far trasparire un pizzico di ogni incipit realizzato la scorsa settimana, così da dare una continuità al lavoro. Questo in un certo senso mi ha costretto ad avere un approccio limitante. Ergo, se da un lato è facile scrivere 10 incipit partendo dalla bozza di una storia, dall'altro non è altrettanto facile costruire la bozza di una storia partendo da 10 incipit.

Il titolo, Storia di un bluff, mi è venuto così di getto, rileggendo il plot una volta scritto. Contiene un doppio senso: da un lato si rifà al bluff del gioco, la finta giocata ad ingannare l'avversario, e dall'altro a un'amicizia-bluff, quella dei nostri due personaggi principali, con delle incomprensioni tenute nascoste per 30 anni e più.

Quando ho fatto gli incipit la scorsa settimana, ho buttato giù la base della storiella in due minuti, senza pensarci troppo, non essendo quello il punto cardine dell'esercizio che ci era stato assegnato. Ora che ho fatto il plot, mi sto rendendo conto che potrebbe uscirne una cosa veramente interessante. E niente, questo plot incarna un pizzico di serendipity.

EMANUELA DI PINTO

Sarah Jones aveva 19 anni quando decise di abbandonare la sua piccola cittadina d'origine nell'Illinois e partire alla volta di New York, per frequentare la facoltà di Lettere Moderne della Columbia University. Trovarsi sola nella frenetica Grande Mela, l'aveva destabilizzata e non poco. Conoscere Elijah era stata una manna dal cielo. Arrivato anche

lui da poco in città, si erano conosciuti nella piccola libreria dove entrambi lavoravano. Frequentava la Julliard e sognava di diventare un affermato regista teatrale. In brevissimo tempo erano arrivati a condividere un piccolo appartamento e gran parte della loro quotidianità tra studio e serate passate davanti ad una birra. Il vero cambiamento, però, arrivò qualche mese dopo la sua laurea. Nonostante i litigi con i suoi genitori, aveva deciso di non ritornare a casa, volendosi costruire un futuro a New York, la città dalle mille possibilità. Il suo desiderio più profondo era quello di riuscire a raccontare storie. In che modo? Non le era ancora chiaro. Era sempre stata sicura di voler lavorare nell'editoria. Una visione un po' limitata per una persona come lei, in grado di creare veri e propri mondi grazie ad una semplice penna o ad una tastiera di un pc. Le sue idee cominciarono a cambiare, dopo aver assistito alle prove di uno spettacolo in cui Elijah lavorava come aiuto regista. Seduta su quello scomodo sgabello analizzava ogni frase, ogni battuta, notando difetti e punti di forza. Era stato il suo coinquilino a chiederle aiuto per sistemare quella sceneggiatura che gli sembrava fin troppo traballante. Subito dopo erano arrivati corsi di scrittura creativa, un master in sceneggiatura e la voglia di farsi strada in quel mondo a lei così nuovo. E vedere i suoi genitori, seduti alla prima del primo spettacolo da lei scritto, le aveva dato fiducia. Forse ce l'avrebbe fatta. La realizzazione dei suoi sogni era davanti ai suoi occhi e ora, dopo 3 anni, ancora non se ne rendeva conto.

ALFONSO DI STASIO

Viviamo in un'epoca che concede sempre meno spazi di riflessione, a seconda di come si scelga di vivere o di agire. Siamo nell'era del binge: binge watching, binge eating, binge drinking, binge reading, ..., ovvero dell'agire compulsivo. Ci troviamo nell'era in cui ci abbuffiamo di tutto ciò che è a portata di mano, a cui sia semplice accedere e facile da consumare. Per compensare stati carenziali da un lato, per vivere in una culla di piacere infinito dall'altro. Tutto a discapito della salute fisica e mentale, in un gioco perverso che porta al deterioramento della qualità del tempo a disposizione, al modo in cui lo usiamo. Felici poi di dover essere costretti a ricorrere a soluzioni tali da cercare di porre rimedio a quei problemi che abbiamo, paradossalmente, generato con le nostre stesse mani.

Addentare un delizioso panino alla piastra farcito di porchetta speziata appena sfornata. Frequentare l'aperitivo del giovedì con la consapevolezza di tornare a casa e non riuscire a infilare la chiave nella serratura. Svegliarsi la mattina e, ancora con gli occhi socchiusi, faticare a mettere a fuoco la vista su un display di pochi centimetri per capire se qualcuno ha pensato di inviarci un messaggio nella notte. Ancora, selezionare un ristorante stellato per provare l'ennesima esperienza iperglicemica. Piaceri della vita, certamente, ma anche atteggiamenti in cui ci rifuggiamo e che danno origine anche a un secondo lato della medaglia.

In questa pubblicazione troverai un modello per scrostarti di dosso le abitudini non necessarie e vivere una vita fatta di meno "cose" materiali e più momenti di riflessione. Una piccola guida, non esaustiva, su come poter ridurre il carico di incombenze quotidiane che pesano sul tuo corpo al punto da non dover più ricorrere all'ennesimo ansiolitico, antipertensivo, ipoglicemizzante, ipocolesterolemizzante. In un sistema dove

tutti cercano soluzioni facili - ma temporanee - a problemi difficili, ma mai soluzioni complesse che perdurino nel tempo ed eliminino radicalmente il problema.

FERDINANDO GAGLIOTTI

Nicolò Alvino è un ragazzino di dodici anni, riccioluto e scuro di carnagione, figlio di Giovanni, noto avvocato, e di Giorgia, dolce maestra di scuola elementare. La famiglia Alvino vive in un appartamento al secondo piano di una palazzina nel centro di Eboli, piccolo centro abitato della provincia di Salerno. Nicolò ha una passione smisurata verso un oggetto che vorrebbe rendere il centro della sua vita: il pallone da calcio. È la stella assoluta della formazione under 14 della scuola calcio Junior Ebolitana e per il paese è ormai una sorta di attrazione turistica: centinaia di persone, la domenica mattina, si riversano sugli spalti del piccolo stadio comunale per lasciarsi ammaliare dai colpi di classe del piccolo Nicolò, rigorosamente in maglia numero 10.

Ad opporsi tra l'aspirante calciatore ed il suo sogno, però, c'è papà Giovanni. Un uomo burbero, intransigente, un po' all'antica, insomma un avvocato in tutto e per tutto, che proprio come Nicolò ha corso dietro ad un pallone per tutta l'infanzia. Il suo cammino verso i grandi palcoscenici calcistici, tuttavia, è stato troncato da una serie di problemi fisici e scelte sbagliate, di conseguenza vuole impedire a suo figlio di "sprecare tempo" dietro al calcio e direzionarlo verso la sua stessa professione. Al contrario dell'avvocato, mamma Giorgia spera in cuor suo che suo figlio si lasci trasportare dalle passioni e realizzi i suoi sogni.

Durante una partita in cui Nicolò sfoggia le sue strabilianti qualità, sugli spalti dell'impianto sportivo si palesa un uomo. Si chiama Pietro Giordano e, di calcio, ne capisce un bel po'. Di mestiere infatti fa l'allenatore della formazione Under 14 del Napoli e si trova a quella partita per pura curiosità. Il suo sguardo viene immediatamente rapito dal riccioluto numero 10 e, da quel momento, il suo obiettivo numero uno diventerà vestirlo d'azzurro. Una serie di peripezie complicano il viaggio del giovane Nicolò verso la realizzazione del suo sogno, ma il suo coraggio e la sua intraprendenza alla fine lo premieranno.

ARIANNA GIORDANO

Laurel e Amber sono amiche molto intime. Eppure ci sono cose che Laurel ignora di Amber. Nonostante Laurel sia la più giovane, nella sua vita tutto è sempre apparso sotto controllo. Al contrario di Amber, che ha sempre combinato tanti casini e che da giovanissima ha sposato il famoso dottore Steve Williams, da cui ha avuto un bambino. Oggi, sono due perfette estranee. Laurel lavora a New York in un importante giornale di cronaca. Si è realizzata, e non solo nel lavoro. Si è presa qualcosa che apparteneva ad Amber. Laurel e Steve, il famoso dottore, si sono innamorati. Si sono sposati, e insieme stanno crescendo Alan, il figlio che sua madre non ha saputo amare. Ma quando Steve viene trovato morto sul pavimento della loro abitazione, una serie di dubbi comincia ad affacciarsi nella vita di Laurel. Dubbi sul marito, che ultimamente era sempre più restio a parlare del proprio lavoro. Dubbi sul figliastro, che l'adolescenza ha messo in crisi. Dubbi sulla sua vecchia amica del cuore, scomparsa in circostanze misteriose. E perfino dubbi su se stessa. Perché la verità è molto più profonda di quello che l'apparenza lascia

credere. E la vita troppo spesso ci fa dimenticare le cose più vere. Quella casa è legata per sempre al ricordo della prima moglie. Sono piccoli segnali, ma Laurel ne è certa: il passato sta tornando. E lei sa che cosa significa.

NUNZIA IENGO

Nuovo Incipit

“Ogni tanto la sera guardava fuori alla finestra e... sognava. Guardava finché i margini delle case non venivano inghiottiti dal buio della notte. Una di quelle sere si rese conto che nulla avrebbe potuto fermare il suo sogno.”

Plot

Carmela, 16 anni, napoletana: “Non sogno una vita come quella dei miei genitori”. Infatti non sogna di sposarsi all’età di 21 anni come la madre, non immagina il suo futuro con tanti figli e un marito. Carmela desidera solo la libertà. Soffre per questa situazione di disagio e trascorre la vita fantasticando sul suo futuro lontano dai cardini della tradizione. E’ costretta ad attenersi a regole sociali per lei ingiuste ed evitare comportamenti considerati sconvenienti per una ragazza, come il divieto di truccarsi, il divieto di andare a scuola perché il futuro secondo i suoi genitori era farsi una famiglia. Ma Carmela ama leggere, ama sognare e ama credere che un giorno potrà andare via da casa e iniziare a tirare le fila della sua indipendenza. Il suo comportamento diviene pubblico grazie ai pettegolezzi del paese e diviene oggetto di vergogna per la propria famiglia al punto che la ragazza verrà messa davanti ad una scelta importante. Carmela vive tutte le difficoltà di una ragazza adolescente. Il cattivo rapporto con il padre, Gennaro, farà da sfondo al racconto della piccola donna di periferia, spesso giudicata come “la pecora nera della famiglia”. È sempre stata una ragazza fuori dal comune, si è sempre battuta per far valere i suoi diritti scontrandosi, però, sempre di fronte ad un grande muro: la sua famiglia. È nei vicoli della Napoli antica che Carmela incontra Maria, una “ragazzetta di buona famiglia”. Insieme trascorrono le giornate all’insegna della spensieratezza della loro età. Nonostante quei pochi momenti di libertà con la sua nuova amica, la piccola Carmela continua a sentire il peso delle restrizioni verso le donne che vi era in quegli anni. È una piccola donna che sogna di occupare un posto importante nel mondo e sogna di rappresentare la figura dell’emancipazione femminile. Carmela trascorrerà tutta la sua vita a dimostrare che una donna non è solo madre, moglie, amante. Un giorno, magari, avrà il coraggio di affrontare i genitori e iniziare ad essere indipendente.

LORENZO LACALA

E ora eccolo, chiuso nella sua stanza, Piero rifletteva “come uscire da questa situazione?” si chiedeva fra sé e sé quando la porta bussò violentemente.

Mentre percorreva il corridoio pensò “come posso essere stato così stupido? Era stato un così bel viaggio” e aprì la porta.

A prima vista sembrava un funzionario postale, poiché era vestito totalmente in giallo, il quale impugnava con una sola mano un iPad come a dimostrare la propria modernità,

che alla sua vista sorrise e gli chiese “È lei Piero Castabella ?” . Piero rispose che era lui e questi gli consegnò, con una faccia vuota e senza particolare interesse, un pacco anonimo delle dimensioni modeste con il suo nome sopra.

Rientrato in casa Piero notò che sul pacco l'indirizzo del mandante era scritto con caratteri assurdi, quasi egiziani, tanto da non riuscire a capire neanche il paese di provenienza.

Dentro il pacco c'era una piccola statua in granito molto antica, raffigurante una donna africana seduta che cullava un neonato che doveva appartenere ad un museo perché era ancora classificata con un'etichetta, mentre sul fondo della scatola un foglio di carta era bloccato con lo scotch.

Piero nei suoi anni di carriera non aveva mai visto quella statua benché fosse un professore di storia antica all'università di Torino appassionato di sculture e effigi, e questo aggiunse alle sue preoccupazioni un pizzico di certezza.

Aperto il foglio non poté fare a meno di sentirsi sollevato, come un imputato che aspettando la condanna per i suoi reati quando finalmente arriva sorride sconcolato, e leggendo il messaggio le sue lacrime andarono a bagnare le lettere. “È tuo figlio”.

L'errore che fece quella notte durante il viaggio in Tunisia con quella donna era tornato a bussare alla sua porta.

ALESSANDRA MARTINO

“Vedi? Oggi siamo stati insieme e quindi so già che domani non ti rivedrò”. Si incontravano solo due volte la settimana perché Alex aveva un lavoro con orari strani, e Nina aveva le paranoie con orari perfetti, e poi le città diverse e tutto quanto. Ma a volte il lavoro e le città diverse non c'entrano. Succede anche quando si vive sotto lo stesso tetto e si condivide la vita. Dopo ogni momento felice, capita di cominciare a contare i secondi, i minuti, i giorni. Forse i dopo sono migliori perché ti mettono di fronte a una mancanza, al dovere dell'attesa. A volte la cosa più importante che puoi fare, in una relazione, è stare lì, tutti i giorni, accettare anche i momenti di silenzio in cui ti sembra che non stia succedendo niente, come fossi solo nella stanza. Quel silenzio è solo ciò che prepara il tuo meglio. Quell'attesa è solo ciò che testimonia il tuo amore. È una storia sull'importanza di continuare a "vedersi", sulla volontà di non arrendersi alla marea che giorno dopo giorno ci sommerge, sul potere che la scrittura può avere di far accadere le cose. Ma è anche una storia su che cosa significa diventare sé stessi, è anche un racconto sul mantenere le promesse. È la storia di Nina e Alex. In questa storia, la scrittura non è più solo un insieme di parole scelte con cura, una lettera alla ricerca di un destinatario, ma diventa un luogo in cui le persone possono incontrarsi. Diventa viva.

E se devo pensare, fra le centinaia al mondo che ci possono essere, alla ragione principale per cui si scrive, ecco, facciamo che per me scelgo questa.

LORENZO MUTO

M è un ragazzo che odia molto la società e nonostante abbia molti amici, lui non è sé stesso. Una vita caratterizzata da sciagure e avvenimenti abbastanza tristi come la morte dello zio, lo segneranno a vita tanto da convincerlo a cambiare la visione del mondo. Tanti cambiamenti dal modo di approcciare alle situazioni alla sua visione religiosa,

infatti M dopo la perdita del suo caro parente da zelante cattolico diventa un freddissimo ateo, considerando la stessa religione una vera e propria favola.

M, vittima di bullismo, più volte prova a suicidarsi ma viene sempre salvato dal suo migliore amico E.

M ed E si conoscono da quando sono nati, e anche se M ha passato momenti bui, E c'è sempre stato. Il nostro protagonista capisce che le cose non devono più andare così e che quindi deve cambiare ancora una volta vita, creando una vera e propria maschera, dove il lato emotivo non sarebbe mai dovuto trasparire.

Ma l'inconveniente è sempre dietro l'angolo.

M dopo aver passato gli anni del liceo, con la maschera del duro, freddo, insensibile e menefreghista conosce una ragazza, Anna, che nel giro di poco tempo diverrà il centro del suo mondo.

M così una notte, dove non riesce a chiudere occhio, decide di rompere quella maschera che si era creato, mostrando finalmente il suo vero lato emotivo e i propri sentimenti. Come? Chiedendo scusa a tutti quelli che ha fatto soffrire. Da quella notte M avrebbe cambiato le sorti della sua storia, ma siamo solo all'inizio.

GABRIELLA MOSCA

Titolo

Un giorno ho visto l'Umanità ad Oslo

Plot

Einar ed Elias sono due ragazzi norvegesi ma che hanno origini e sogni completamente diversi. Il primo è nato e vissuto nell'agio, figlio del sindaco della contea che sogna di diventare il Ministro di Stato della Norvegia. Il secondo, invece, è figlio di rifugiati siriani, emigrati ad Oslo nel 1998 per salvarsi dalla guerra. I due sono migliori amici e frequentano la stessa università, hanno una vita molto ordinaria e, da buoni futuri giuristi, non si lasciano trascinare nelle bravate di altri colleghi universitari. Sono assidui frequentatori dello chalet della signora Andra ma mai avrebbero pensato che quel posto sarebbe diventato parte di uno scenario horror. Spari, grida e sangue facevano da protagonisti, era in atto un attacco terroristico che cambierà per sempre le vite dei due studenti di Giurisprudenza.

Introduzione

Questa storia è nata prima della stesura del plot e quindi mi sembrava giusto lasciarla sebbene non richiesta dall'esercizio.

Non era un giorno qualunque ad Oslo. Il sole brillava in alto, cielo limpido come poche volte nel mese di novembre. Einar ed Elias avevano preso il tram delle 8 in perfetto orario ed erano pronti ad affrontare un'altra giornata universitaria, ma, non era un giorno qualunque per nessuno.

Einar è il figlio del sindaco della contea. Classico norvegese alto, biondo e con occhi azzurri e tenebrosi. È al terzo anno di giurisprudenza e vorrebbe seguire le orme del

padre ma aspira a diventare il ministro di Stato della Norvegia. Elias è il suo migliore amico, che di nordico ha solo il nome. Figlio di rifugiati siriani, arrivati ad Oslo nel 1998 quando iniziò lo scontro tra Siria e Turchia, Elias si è fatto strada nella società norvegese riuscendo ad entrare nella più prestigiosa università scandinava, al fianco del suo amico. Il suo obiettivo è quello di specializzarsi nella difesa dei diritti umani dei migranti perché i suoi genitori gli hanno raccontato le difficoltà che hanno avuto per arrivare fino a lì, sebbene loro fossero persone perbene.

I norvegesi praticano il culto del "kos", ossia vivere momenti di piacevole serenità, e i due amici amano recarsi nello chalet della signora Andra, a pochi passi dall'università, e sorseggiare del caffè caldo accompagnato da un pandolce alla cannella. Ciò li fa sentire liberi, spensierati e stimola la loro mente, al punto tale da passare tutto il tempo a parlare di come risolvere la "vita a credito" di molti norvegesi, come se fosse una normale chiacchiera da bar.

Quella mattina Einar era piuttosto nervoso perché aveva letto la storia di Thomas e Aina, una coppia che aveva accumulato debiti enormi e non aveva il denaro per pagare le banche.

"È assurdo! Inconcepibile! Perché scegliere di vivere a credito per avere uno stile di vita al di sopra dei propri mezzi e poi lamentarsi?", disse Einar mentre richiudeva il giornale spazientito.

"Oh Einar lo sai, i norvegesi sono analfabeti dal punto di vista economico e sai che non lo dico con cattiveria. Non è semplice vivere in un monolocale accanto a una magnifica villetta, avere una bicicletta per andare a lavoro e vedersi superare dal proprio collega perché ha una Volkswagen ultima generazione. La fame ti fa fare cose che neanche avresti immaginato, non tutti riescono ad accettare la propria condizione.

Guarda mio padre, è tutti i giorni che litiga con 'mama' perché vuole comprare una Nuova Golf, di cui non ha bisogno ma che sente la necessità di avere perché il nostro vicino l'ha comprata", risponde Elias cercando di tranquillizzare l'amico, anche perché li stavano guardando tutti a causa del suo alto tono di voce.

"Ah lasciamo stare, spero di non trovare mai nessuno che mi fa questo discorso altrimenti non rispondo di me!" conclude il bel norvegese.

"Ma che sta succedendo?", Elias si alza dalla sedia e scruta fuori dallo chalet. "Elias qualcuno sta sparando! Stanno sparando sulla folla Elias, cosa sta succedendo??"

I due amici, anche un po' ingenuamente, escono dallo chalet ma restano attaccati all'entrata. "Ma tu lo vedi?" chiede Elias. "Vedo chi? Dobbiamo andarcene da qui, subito!" controbatte Einar tremolante. "Quello che spara Einar! Da dove arrivano gli spari? Non riesco a capirlo in questa confusione. Dobbiamo fare qualcosa o sarà una carneficina!"

Mentre Einar allerta le forze dell'ordine, Elias fa cenno alle persone che fuggono di rifugiarsi nello chalet mentre avanza tra la folla per capire chi stesse sparando.

È a quel punto che lo vede. Un uomo grande e grosso con un'arma mai vista prima, probabilmente un mitra, avanzava e sparava come se fosse un gioco. "NO, NO, NO" iniziò ad urlare correndo.

Ma la sua corsa si frenò bruscamente, il suo cuore smise di battere e cadde a terra inginocchiandosi. Non poteva crederci, le lacrime iniziarono a rigare il suo volto mentre dei colpi raggiunsero il terrorista lasciandolo tramortito a terra ma ormai era troppo tardi. Davanti ai suoi occhi, in una pozza di sangue, il corpicino di una bambina giaceva ormai inerme. I lunghi capelli biondi le coprivano parte del viso ma i suoi occhioni azzurri erano ancora spalancati.

Elias scioccato prova ad alzarsi, vaga spaesato tra i corpi che giacciono a terra, alza lo sguardo al cielo e riesce ad immaginare ciò che avevano vissuto i suoi genitori in Siria.

Non si capacita di ciò che ha visto, prova ad appoggiarsi ad una panchina quando il suo sguardo si perde di nuovo verso la bambina. “Oggi è successo. Non sempre capita di essere attenti durante una sparatoria perché si è presi dal terrore, eppure l’ho vista. Era lì che giaceva in un angolo, sola e spaventata, era lei: l’Umanità”, pensa Elias, prima di svenire.

10 anni dopo...

GABRIELE PUNZO

Due giovani ragazzi rispettivamente di 15 e 20 anni, si troveranno ad affrontare un male che si credeva sconfitto, Ariel si trova su Sargas, l’altro Aurelio si trova sulla Terra.

Insieme scopriranno di essere legati da qualcosa di più forte del destino, un legame perso nel tempo del quale nessuno dei due è a conoscenza.

Ci saranno intrighi, complotti, battaglie, assedi, strane alleanze, e creature fantastiche.

Per impedire la fine dei mondi così come noi li conosciamo, allora chi parte all’avventura.

LUISA SCHERILLO

Jean Jacques ha 18 anni, abita con la sua famiglia nel quartiere di Montmartre, è all’ultimo anno di Lycée ed incarna perfettamente l’immagine del tipico parigino: alto, esile, capelli ricci, occhi verdi sognanti, forza vitale esplosiva. Suo padre Tristan vorrebbe per lui un futuro in ambito giuridico, ma questo non è assolutamente nei suoi piani; in realtà, nei suoi piani non c’è assolutamente nulla. Jean Jacques vive alla giornata, tra un calice di vino ed una sigaretta al Café de Flore con i suoi amici e, alle volte, con qualche ragazza. È circondato da persone sicure di se, che sanno cosa vogliono diventare, da chi vuole fare il panettiere a chi vuole cambiare il mondo mentre lui, invece, non sa neanche dove sia potuto finire quel paio di calzini che non trovava l’altro giorno – o almeno, per un po’ è stato così. Jean Jacques, aspettando i suoi amici al Café, resta folgorato da quell’immagine che, in quell’attimo, lo attraversa, lo ipnotizza, quasi gli inebria i sensi. Quello sarebbe dovuto essere un giorno qualunque, un pomeriggio in cui studiare con i suoi amici ma è stato, invece, molto di più: da qui vi è l’inizio della sua elevazione spirituale e della sua continua ricerca del bello.

ISABELLA SCHIANO DI COLA

Un album di fotografie di circa 20 anni prima contenenti racconti di vite passate, misteriosi diari verosimilmente appartenenti alla madre della protagonista e lettere che riportano una firma sconosciuta. Chi era veramente sua madre? Cosa nascondeva dietro

quella tranquilla esistenza di maestra d'infanzia. Qual era il suo vero lavoro? E che fine ha fatto invece suo padre? Infine, quella figura tanto familiare che a volte appare sui muri della casa d'infanzia, è soltanto un'immaginazione o qualcos'altro? Soltanto tornare nel posto in cui i genitori si conobbero, in cui tutto ebbe inizio, potrà portare delle risposte e certezze, che a volte bisogna perdere per poter ritrovare.